

L'Honduras, una scelta di vita

Una vita vissuta in Honduras a contatto con le popolazioni indigene. Una passione per l'antropologia culturale, l'artigianato e l'arte. Alessandra Foletti si trasferisce giovanissima con la famiglia da Roma a Lugano, dove conosce suo marito Carlo Foletti. Dopo la laurea al politecnico di Zurigo parte con il marito nell'Amazzonia dell'Ecuador, poi in Honduras per lavorare per la direzione dello sviluppo e della cooperazione. Si trasferiscono in Messico, dove Alessandra si specializza in antropologia culturale, in seguito in Costa Rica e Nicaragua per far ritorno poco più tardi in Honduras. Madre di quattro figli, oggi Alessandra è vedova e vive a Tegucigalpa occupandosi con passione di antropologia e promozione dell'artigianato.



Come è maturata la decisione di trasferirsi in Honduras?

«Il 1° agosto 1976 mi sposai con Carlo Foletti. Entrambi ci stavamo laureando al politecnico di Zurigo, io in matematica e fisica, lui in agronomia. Terminati gli studi, nel 1979 siamo partiti per l'Ecuador come volontari per un'associazione dell'Amazzonia. Sono stati quattro anni intensi che mi hanno avvicinato al mondo dell'artigianato e della ceramica. Rientrati in Svizzera, mio marito fu contattato dalla direzione dello sviluppo e della cooperazione (Dsc), così nel 1983 partimmo per l'Honduras. Carlo si occupava del mantenimento della foresta mentre io mi appassionavo sempre più all'antropologia culturale. Cominciai infatti a lavorare con l'artigianato come mezzo di sviluppo delle popolazioni indigene. Nell'89 ci trasferimmo in Messico, dove io feci un dottorato in antropologia culturale. Dopo un breve periodo in Costa Rica, ci trasferimmo a Managua, in Nicaragua, dove mio marito Carlo lavorava per un programma di sviluppo della Dsc e io per il ministero dell'industria e commercio del Nicaragua, sempre nel campo dello sviluppo artigianale. Nel 1995 mio

marito fu assegnato nuovamente ai programmi della Dsc in Honduras, facendosi carico dell'ufficio locale fino al 2002. In quel periodo dovvemmo affrontare l'uragano Mitch che sconvolse il Paese, creando ingenti danni. Per Carlo fu molto impegnativo poiché dovette gestire tutti gli aiuti di emergenza. Eravamo circondati dall'acqua, le scuole chiusero per un mese, la maggior parte delle strade era impraticabile e le artigiane venivano a piedi da grandi distanze per ricevere viveri. Nel 2003 arrivò la decisione di trasferirci definitivamente in Honduras con la costruzione di una casa a Tegucigalpa. Entrambi lavoravamo con programmi di sviluppo della banca mondiale».

Quali sono stati i maggiori problemi di ambientamento?

«L'arrivo in Ecuador fu molto difficile. La differenza rispetto alla Svizzera era enorme. Vivevamo in mezzo alle popolazioni indigene, che nemmeno parlavano lo spagnolo. Ci siamo confrontati con modi di vivere totalmente diversi, primitivi, senza comodità di nessun tipo e addirittura senza luce. L'entusiasmo della gio-

ventù ci fece tuttavia superare ogni difficoltà con il sorriso sulle labbra. In Honduras fu invece più semplice. Eravamo sempre a stretto contatto con la natura, nella parte rurale della nazione, ma la popolazione era meticcia, con una cultura più vicina alla nostra. Oggi il legame con questo Paese è molto forte, a tal punto che, benché mio marito sia purtroppo deceduto nel 2010, ho deciso di restare a Tegucigalpa».

Ci descriva l'Honduras...

«Vivo a Tegucigalpa anche se buona parte del tempo la trascorro tra le popolazioni indigene nella zona rurale del Paese. Ed è proprio questa la parte che più mi emoziona. L'Honduras è un Paese molto variato, situato fra due oceani, lungo le coste ci sono spiagge stupende di sabbia bianca, mentre le parti montagnose hanno una natura molto rigogliosa, con tanti laghi. C'è pure una zona arida, il golfo di Fonseca, dove si trovano i vulcani. Ho lavorato per parecchi anni nella città maya di Copan, tra le più belle per l'arte scultorea e i monumenti. A livello paesaggistico è davvero una nazione molto bella. La capitale Tegucigalpa è perlopiù un luogo di la-



Tegucigalpa, capitale dell'Honduras.



La signora Alessandra con i quattro figli.

voro, conta circa due milioni di abitanti, è situata a quasi mille metri sul livello del mare ed è molto pericolosa. I problemi che attanagliano la città sono legati alla povertà e alla droga. Il clima dell'Honduras è invece piacevole, con una temperatura costante su tutto l'arco dell'anno. Da maggio a ottobre è la stagione delle piogge con forti e brevi temporali, settembre è il mese degli uragani mentre da dicembre a maggio il clima è secco».

Ci racconti la sua attività.

«Sin dal mio primo soggiorno in Amazonia mi sono appassionata alla cultura e all'artigianato, in particolare alla ceramica, elemento diagnostico per eccellenza per definire le varie culture americane e rappresentante più dinamico delle produzioni artistiche artigianali. Una vera passione che mi ha permesso negli anni '80 di riscoprire e rinnovare la tradizione della ceramica Lenca, prodotta da un'etnia dell'Honduras molto vicina a quella Maya. Oggi la ceramica Lenca contemporanea si esporta in tutto il mondo ed è diventata l'emblema dell'Honduras. Nel 2002 ho fondato Acta (associazione di cooperazione ticinesi associati) in Honduras, un'iniziativa privata che si incarica di formare le artigiane sviluppando e promuovendo nuovi prodotti. Attualmente sono consulente di un progetto dell'Unione Europea per lo sviluppo di gruppi di artigiane Lenca che si dedicano alla tessitura con telai di tipo coloniale. Io stesso disegno nuovi prodotti, creando a partire dalla ceramica Lenca delle sculture e dei quadri. La grande creatività del mio lavoro mi ricarica, mi fa andare avanti con passione».

E gli hobby?

«Mi dedico al basket con un gruppo di amiche, tutte ex giocatrici nazionali, sicuramente più bra-

ve di me (ride, ndr). In novembre abbiamo vinto la medaglia d'oro ai campionati di maxi-basketball a Panama! Insomma la mia vita qui è molto intensa, incrocio quotidianamente mondi completamente diversi fra loro, genero opportunità di lavoro per le persone più povere, creo nuovi prodotti artigianali e perseguo una mia personale linea come artista, tutti aspetti che mi danno soddisfazione e la forza di vivere in Honduras».

Che tipo di relazione mantiene Alessandra Foletti con Lugano?

«Sono ancora profondamente legata a Lugano e al Ticino. I miei quattro figli vivono e studiano tutti in Svizzera. Alvaro ha 28 anni ed è a Losanna, Liliana (26enne) a Ginevra, Carlotta (24enne) a Zurigo e Vasco, di 22 anni, a Losanna. Nessuno vive in Ticino ma sono comunque legati a quella realtà. Mio fratello, la famiglia di mio marito e diversi amici sono a Lugano. Amo tornare nella mia città due o tre mesi all'anno a trascorrere del tempo con tutti loro. A livello professionale, nel 1998 è nata Acta dal desiderio di alcuni amici di sostenere i nostri progetti in Honduras a seguito dell'uragano. Lo scopo dell'associazione è quello di promuovere iniziative in diversi settori come l'educazione, l'industria artigianale e l'ambiente. Anche Caritas Ticino promuove l'artigianato dell'Honduras. In passato ho inoltre organizzato una mostra a villa Malpensata sulla ceramica amazzonica e ogni anno partecipo ai mercatini di Natale a Lugano e in fiera a Milano».

In che modo la sua lunga esperienza lontano dal Ticino ha cambiato la percezione di Lugano?

«Più passano gli anni e più apprezzo la qualità di vita che offre la Svizzera e il Ticino. Il rispetto delle regole e l'ordine che regna, che quando

ero giovane mi stavano un po' stretti, oggi sono aspetti che apprezzo molto. Un apprezzamento che cresce anche attraverso gli occhi dei miei quattro figli che si sono reintegrati benissimo in Svizzera. Quando sono a Lugano non mi par vero di poter uscire di casa da sola, di andare dove voglio in libertà, senza preoccuparmi dei pericoli. È un dono che non ha prezzo. Trent'anni in sud e centro America mi hanno insegnato a vivere in condizioni difficili e stimolanti al tempo stesso, a sviluppare un atteggiamento creativo di fronte alle difficoltà della vita (che non sono state poche), a lavorare in una costante situazione d'emergenza e precarietà e con scarsi mezzi finanziari. Questo è un aspetto che manca forse in Ticino, dove ci si aspetta che tutto più o meno funzioni e si considera lavoro, salute e benessere come un diritto. Adesso che anche da voi si sente un po' la crisi, un po' di scuola honduregna farebbe bene per relativizzare i problemi e poter apprezzare la qualità di vita che la Svizzera offre... Credo che vivere un'esperienza in Paesi più poveri e fragili sia auspicabile per tutti, per apprezzare maggiormente quanto si ha, per non darlo per scontato e per affrontare le nuove situazioni con un senso di equità e solidarietà sociale».

Un ricordo dei suoi anni a Lugano?

«Gli anni del liceo, le mie prime partite di basket, le giornate trascorse al lago e in montagna con gli amici e le cene ai grotti».

Un messaggio che vuole trasmettere ai nostri lettori.

«Appreziate la bellezza e la qualità di vita del Ticino! Andate in montagna e non nei centri commerciali. Vi offro un mese di soggiorno a Tegucigalpa e poi sfido chiunque a lamentarsi ancora della Svizzera!».